

**Tangenti
A Rivoli
indiziati
3 del Psi**

TORINO. Anche il comune di Rivoli, grosso centro della «Cintura» torinese, è entrato nell'occhio del tifone di uno degli ormai tanti scandali giudiziari. La procura della Repubblica di Torino ha, infatti, inviato ben sei comunicazioni giudiziarie in un sol colpo, tre delle quali sono indirizzate ad altrettanti uomini politici: l'ex sindaco Silvano Siviero, l'attuale primo cittadino Pier Paolo Aceto (eletto il 9 aprile scorso), e l'assessore ai lavori pubblici Stanislao Giardino, cognato di Aceto; si tratta di tre esponenti socialisti della corrente dell'onorevole Giusti La Ganga. L'ipotesi di reato sarebbe quella di «concussione e interesse privato», in una nuova «storia» di presunte tangenti, pagate da un'impresa (si tratta dell'azienda Ispa), per ottenere gli appalti per la raccolta dei rifiuti del comune di Rivoli. La raffica di provvedimenti giudiziari, firmati dal sostituto procuratore Stella Cannilli, ha colpito anche tre titolari dell'impresa, di cui però non sono ancora stati resi noti i nomi. Venerdì scorso, nella principale piazza di Rivoli, era in castellone un comizio con La Ganga e lo scrittore Mario Soldati. Ma la manifestazione è saltata all'ultimo momento, trasformandosi in un incontro molto ristretto con pochi iscritti.

**Giudizi bloccati in alcune classi terminali
La corsa contro il tempo non è bastata
A Roma, Varese, Bari, Teramo, in Calabria
Cobas «irriducibili» hanno detto no**

Un decreto per gli scrutini

Ammissione d'ufficio? Precettazione? L'anno scolastico '86-87 si chiuderà con un provvedimento che non ha precedenti. La corsa contro il tempo per effettuare gli scrutini fino all'insediamento dei seggi elettorali (e, in certi casi, anche oltre), non è bastata contro l'irriducibilità di alcuni professori dei Comitati di base. Subito dopo le elezioni il ministro Falucci dovrà prendere provvedimenti.

MARIA SERENA PALIERI

Otto, sette, sei per cento. Nelle ultime ore i dati sull'«astensione» non sono diminuiti molto. Dai minimi sugli scrutini d'ammissione agli esami di terza media e alle maturità non fatti. Scrutini fast-food, da due minuti l'uno, l'urgenza non ha potuto nulla contro questa «soglia». Cioè contro la volontà di quei docenti che, a differenza della maggioranza, dopo sei mesi di agitazione non hanno accettato di riprendere in mano i registri. Una protesta che, a chiazze, a gocce, si è radicalizzata all'estremo in alcune città e istituti. Bari, la Calabria, Teramo, una ventina (sembra) di scuole romane, Varese. E

una decisione che il ministro non prenderà certo a cuor leggero, sapendo di dover chiudere il suo mandato quinquennale con un provvedimento che provocherà reazioni a catena fra gli studenti (nel caso si operi d'ufficio sull'ammissione), oppure risentimenti, o fulmini, sindacali (nel caso di precettazione). Senza tener conto delle ingiustizie ormai stabilite d'ufficio per gli studenti delle classi intermedie: quelli per cui gli scrutini, non legati all'inizio degli esami, la prossima settimana, possono slittare a luglio, dopo le maturità, lasciando magari un mese, un mese e mezzo di tempo in tutto per preparare gli esami di riparazione. I primi dati definitivi arrivano dall'Abruzzo, da Roma e dalla Lombardia. Teramo è ancora «bloccata». A Pescara mancano sei classi delle medie inferiori. All'Aquila scrutinate tutte le 502 classi intermedie e le 114 terminali degli istituti superiori; mancano 41 classi delle inferiori. A Pescara scrutini fatti nelle 505 classi intermedie e le 120 terminali

**Ammissioni d'ufficio o precettazione?
Subito dopo le elezioni si deciderà
Una situazione che ha un solo precedente
durante la Grande Guerra, ministro Bottai**

degli istituti superiori, bloccate sei classi alle inferiori. A Chieti mancano 15 classi su 576 intermedie, ma mancano all'appello tre terze medie. A Roma guerra di dati. Fonti ufficiali parlano di una quindicina di scuole bloccate, ma i Comitati di base hanno fornito i nomi di venticinque scuole superiori, e trenta scuole medie, in cui l'agitazione è ancora in corso. Quello che è indubitabile è che mancano all'appello i classici «Orazio» e «Benedetto da Norcia», gli scientifici «Kennedy», «Goethe», «Talete», il tecnico «Max Planck», le inferiori «Rossini», «Otto marzo», «Caravaggio», «Amendola».



Studenti guardano con sorpresa i voti degli scrutini

**Lo scandalo delle tangenti
Trane resta in carcere
Inchiesta a Roma**

Come previsto l'inchiesta sullo scandalo delle tangenti al ministero dei Trasporti si sposta da Genova a Roma. È stato il procuratore capo del capoluogo genovese a confermarlo ieri. L'immediata conseguenza è che Rocco Trane, candidato socialista, presunto percettore di una tranche della tangente, resta in carcere. L'istanza di libertà avanzata dai suoi difensori sarà esaminata dai giudici romani.

PAOLO SALETTI

GENOVA. Rocco Trane, candidato socialista, segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti, rimane in carcere ma l'inchiesta che lo riguarda domani sarà trasmessa a Roma, città in cui - secondo l'accusa - sarebbe stata intestata la tangente per cui l'uomo politico (inducato maliziosamente come «la deniera di Signorile») è stato arrestato. La notizia è stata fornita dal procuratore aggiunto Francesco Meloni nel corso di un breve incontro con i giornalisti. «Possiamo dire che le risultanze probatorie acquisite finora - ha detto il magistrato - sono servite a confermare gli elementi in base ai quali si

questi a decidere sull'istanza». Non tutta l'inchiesta emigrerà tuttavia verso la capitale. A Genova rimane ancora la parte relativa ad una cinquantina di altre tangenti, delle quali si è trovata traccia in una sorta di archivio sequestrato a Roma. I riferimenti alle singole vicende sono però difficilmente afferrabili a meno che, come è avvenuto per l'episodio di Venezia, non si trovi il riscontro in chi è stato ricattato e costretto a pagare. Il fascicolo Trane, molto probabilmente si collegherà ad altre inchieste attualmente in corso alla Procura della Repubblica di Roma su presunte tangenti in cui sarebbero implicati altri esponenti socialisti, non solo al ministero dei Trasporti ma in altri dicasteri. A Brindisi, città dove Rocco Trane è considerato «una potenza» e nella quale ha acquistato un peso economico di rilievo, i socialisti hanno moltiplicato gli sforzi perché sia eletto. L'immunità parlamentare, nell'eventualità di un rifiuto della concessione della libertà provvisoria da parte dei giudici, gli aprirebbe le



Rocco Trane

porte del carcere in cui sta aspettando, con comprensibile ansia, i risultati elettorali del collegio in cui è candidato. C'è stata ieri la conferma che è stato interrogato dai giudici Luigi Mischi, l'ex funzionario del ministero dei Trasporti, ora in pensione, che avrebbe avuto la parte del fascicolo nella vicenda. Mischi è stato sentito a lungo, come indiziato di reato per questo e altri fatti connessi. La posizione del Mischi è quella di «teste-imputato». Rocco Trane invece non sarà più interrogato dai giudici genovesi ed è già a disposizione della Procura della Repubblica di Roma.

**La tragedia del DC-9 esploso nell'80
Ora accuse a Gheddafi
Aperta la «scatola nera»**

I nastri della «scatola nera» del Dc9 esploso nel cielo di Ustica, sono stati ascoltati, ieri, da tecnici e magistrati italiani nei laboratori dell'Ente americano per la sicurezza del volo a Washington. L'operazione di ascolto è coperta dal segreto istruttorio e non si è saputo nulla sui risultati. Intanto ieri, un dirigente politico libico in esilio, ha detto che fu il colonnello Gheddafi ad ordinare l'abbattimento del jet.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Forse è venuta fuori una parte di verità che ancora non era conosciuta ed è per questo che a Washington e a Roma, i tecnici e gli inquirenti che si occupano della tragedia del Dc9 esploso nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980, tengono la bocca cucita. Come si sa, qualche giorno fa, sul fondo marino della zona dove il jet era precipitato, era stata recuperata la «scatola nera». Il prezioso reperto era stato rinchiuso in una cassa a tenuta stagna, immerso nell'acqua di mare e inviato ai laboratori dell'Ente americano per la sicurezza dei trasporti. Con la «scatola nera» erano giunti nella capitale americana anche il giudice

Vittorio Bulgarini e l'ingegner Massimo Blasì. La «scatola nera», alla loro presenza, era stata aperta dopo non poche difficoltà. Dopo pochi minuti erano scaturite, «lori e chiere», dagli altoparlanti le voci dei piloti del Dc9 e le indicazioni strumentali. Il nastro era stato ascoltato sino in fondo e poi duplicato. Il riserbo, comunque, è massimo. In linea di massima, le conversazioni dall'aereo verso terra, erano giunte ascoltate e poste sotto sequestro nei giorni della tragedia. Ma sono proprio gli ultimi secondi della registrazione che potrebbero aver chiarito, in qualche modo, la meccanica della tragedia. Nella registrazione della «scatola nera», per esempio, si potrebbero udire esplosioni e i tecnici potrebbero stabilire se l'esplosione in questione fu all'interno o all'esterno dell'aereo. Sono in molti a pensare, come si sa, che il jet sia stato colpito da un missile partito da navi militari in manovra, ma non si sono mai raggiunte certezze. Sono state lanciate accuse pesantissime verso navi e aerei francesi, ma anche navi e aerei americani. Ieri, Amid Bakkush, capo dell'opposizione libica in esilio ed ex primo ministro di Tripoli, ha detto al settimanale «Oggi» che sarebbe stato un aereo militare libico a sparare un missile aria-aria contro il Dc9, per ordine di Gheddafi. L'azione sarebbe stata studiata personalmente dal colonnello libico che voleva vendicarsi per l'arresto in Italia di alcuni suoi «agenti». Bakkush ha anche aggiunto che la verità fu subito nota ai nostri servizi segreti. Anche i «servizi» americani, tedeschi ed egiziani, sarebbero stati subito informati. Il dirigente libico ha aggiunto di essere disposto a testimoniare sulla «sua verità» davanti a qualsiasi magistrato italiano.

**Cagliari
Bomba
contro
i carabinieri**

CAGLIARI. Forse delle indagini scomode, forse una vendetta: i carabinieri sono entrati nel mirino degli attentatori a Samassi, un piccolo centro agricolo ad una cinquantina di chilometri da Cagliari. Una bomba è stata fatta esplodere davanti alla caserma verso le 4,30 di ieri mattina, provocando danni ingenti all'alloggio del comandante Salvatore Palmas e della sua famiglia. Il boato ha svegliato l'intero paese. La bomba - un ordigno rudimentale, di quelli che vengono solitamente confezionati nelle case - era stata avvolta in un involucro di metallo e depositata nella scalinata della caserma, probabilmente diverse ore prima del momento fissato per l'esplosione. Nessuno si era accorto di niente. L'esplosione ha divelto due porte, danneggiato gli infissi e distrutto un'auto parcheggiata nelle vicinanze. Esclusa decisamente qualsiasi pista terroristica, il movente dell'attentato resta alquanto oscuro: fra le ipotesi di una vendetta della criminalità comune o di un atto di intimidazione per qualche indagine condotta ultimamente dai carabinieri.

**Sedice
Preparava
una bomba:
dilaniato**

SAN VINCENZO LA COSTA (Cosenza). Un ragazzo di sedici anni, Francesco Lecoche, è morto - a San Vincenzo La Costa, un piccolo centro dell'Appennino Paolano - investito dall'esplosione di un ordigno che stava confezionando. Colpito alla testa dai frammenti dell'ordigno, Lecoche è morto all'istante. Secondo le indagini dei carabinieri, la bomba che Lecoche (studente dell'Istituto professionale alberghiero di Acquafredda) stava confezionando era di tipo rudimentale: un tubo di metallo, chiuso da un lato, e riempito di polvere nera. Secondo i carabinieri lo scoppio è stato probabilmente provocato da una scintilla causata dalla pinza con la quale Lecoche stava cercando di chiudere l'altra apertura del tubo. I carabinieri, che indagano sull'episodio, stanno cercando di chiarire perché Francesco Lecoche, che era conosciuto come un ragazzo studioso, stesse confezionando un ordigno micidiale.

**Corrieri
Nel ventre
uova
di eroina**

MILANO. I nove turisti, sei siriani e tre libanesi, avevano superato indenni la dogana internazionale a Fiumicino, dopo il volo da Damasco e da Beirut. Poi, con un aereo delle linee nazionali, avevano raggiunto Milano Linate dove i finanzieri, ormai collaudati a decifrare quello «strano» modo di camminare, li hanno subito individuati come possibili corrieri di droga. Con l'autorizzazione del magistrato i nove turisti stranieri sono stati posti in stato di fermo di polizia giudiziaria per 48 ore. E infatti così i corrieri siriani (tutti originari di Aleppo) avevano introdotto nell'istituto dieci grosse uova, che contenevano un chilo di eroina pura. I tre libanesi, invece, hanno evacuato ben 130 piccolissimi ovuli, circa 40 a testa, in totale un altro chilogrammo di eroina. Nel caso dell'eroina, il sistema dell'ovulo in pancia è pericolosissimo per il corriere, qualora l'involo attaccato dai succhi gastrici dovesse rompersi. Ma non solo per lui. C'è anche il rischio che l'eroina si imbeva di materiali ematici e fecali e che, quindi, divenga un conduttore di malattie.

**Sotto accusa è lo Stato che ha obbligato il comitato tecnico ad autorizzare
l'uso di palazzo Ducale per il pranzo ufficiale del summit
Venezia chiede giustizia a Cossiga**

Sui danni provocati da elicotteri a bassa quota, da motoscafi a grande velocità, dalle cucine installate a palazzo Ducale, a Venezia, per allestire il pranzo di gala per il summit, continuano e si allargano le polemiche. Mostrati ieri, in un incontro, le pietre che si sono staccate dall'interno e dall'esterno del monumento. «Per ben due volte abbiamo votato no» - hanno detto i membri del comitato tecnico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI JOP

VENEZIA. «Abbiamo chiesto un gesto riparatore al presidente della Repubblica: lo Stato non può permettersi di usare palazzo Ducale come una qualunque vetrina di prestigio: dopo le accuse del sindaco, ecco che, sullo stile con cui è stato organizzato il summit, cadono le critiche del professor Paolo Peruzza, presidente del comitato tecnico-amministrativo di palazzo Ducale. «Sulla richiesta di poter usare l'immobile in quei giorni - ha ricordato Peruzza - avevamo votato, negando il permesso già due volte. Alla terza votazione abbiamo accettato a denti stretti: qualcuno, pure all'interno dell'organismo, aveva fatto notare che l'opposizione alla richiesta sa-

rebbe stata fatta risalire alla presenza nel comitato di forze politiche ostili non solo al summit, ma anche ad alcuni capi di governo. Siamo stati messi alle corde, ma avevamo ragione noi». Lo stesso Peruzza, ex assessore alla cultura di una giunta di sinistra, comunista, ha così raccontato i retroscena di quella votazione. «Un giorno, senza che ci fosse pervenuto alcun avviso da Roma, siamo stati visitati da un gruppo di cuochi che cercava di capire come e dove sistemare le cucine per il pranzo offerto ai sette grandi dal presidente. Le motivazioni enunciate erano forti: si ricorreva, c'era stato detto, al palazzo Ducale per consentire la partecipazione al banchetto anche

alla signora Thatcher che non aveva molto tempo a disposizione per i suoi spostamenti perché sarebbe dovuta partire in grande fretta: è partita, si, ma il giorno prima e loro lo sapevano». Un inganno, quindi, inventato solo per sostenere uno spettacolo, senza tener conto delle caratteristiche del palazzo, della sua fragilità. L'architetto Umberto Franzoi, direttore del prestigioso museo, ha raccolto e mostrato i frammenti di marmo e di pietra d'Istria staccati dalle strutture murarie esterne ed interne dalle vibrazioni prodotte dal volo degli elicotteri a bassa quota. «Questo - hanno detto Peruzza e Franzoi - è l'effetto immediatamente visibile di quelle vibrazioni; stiamo esaminando il palazzo per verificare le sue attuali condizioni di salute». Si attendono intanto gli esiti dell'indagine avviata, nei giorni scorsi, dalla sovrintendente ai monumenti di Venezia, Margherita Asso, oltre che su palazzo Ducale anche sulla loggetta del Sansovino e sulla basilica di San Marco. Ma in queste ore, ci si chiede se le modifiche apportate a villa



Il presidente del palazzo Ducale di Venezia, prof. Paolo Peruzza, con i frammenti di marmo rosa e pietra d'Istria staccatisi nei giorni del vertice



**Andreotti
ad Arafat:
consegnate Abbas**

«Non possiamo dimenticare - ha detto il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, a proposito della vicenda dell'Achille Lauro - la dichiarazione di Arafat secondo la quale, se si fossero accertate responsabilità dell'Olp, avrebbe egli stesso preteso e fatto giustizia». Abu Abbas, che è membro di organismi direttivi dell'Olp, è stato condannato dai giudici di Genova all'ergastolo, ha ricordato Andreotti. Dunque, dovrebbe essere consegnato alla giustizia italiana. Attualmente Abbas si trova in Algeria, paese col quale non esiste trattato di estradizione.

**La Finanza
fa una scoperta
archeologica**

Le indagini su un traffico di reperti archeologici hanno portato a un'importante scoperta. È stata rinvenuta a Marsala una necropoli del secondo-terzo millennio avanti Cristo, a cavallo tra l'età del rame e quella del bronzo. Il ritrovamento, fatto dalla Guardia di finanza nei panni singolari di provento archeologico, è molto importante: il più antico insediamento umano nella zona risale al VII secolo a. C.

**Si sposa
il primo uomo
col cuore nuovo**

Ilario Lazzari, l'uomo che in Italia è stato sottoposto per primo a trapianto del cuore, sta per sposarsi. Le nozze dovrebbero essere celebrate il 25 luglio a Vigonovo di Padova, dove Lazzari vive e fa il falegname. Della futura sposa si sa che è una ragazza toscana, un'infermiera di Livorno. Più volte, nelle interviste rilasciate ai giornali, Lazzari aveva manifestato il desiderio di sposarsi. La notizia gli è forse valsa una moglie.

**Baudo non ha
un fratello
«segreto»**

Come nei romanzi d'appendice, il buon Pippo scopre ormai ultraquarantenne di avere un fratello, naturalmente illegittimo. Sarebbe Salvatore Mancuso, un investigatore privato siciliano, che ha rivelato a un settimanale di essere figlio di un'avventuriera galeotta tra sua madre, Francesca Mancuso, e il signor Giovanni Baudo, padre del presentatore nazionale. Pippo si è dichiarato allibito. Giovanni Baudo ha smentito la sua paternità (che sarebbe da attribuire invece a un suo fratello) e minacciato querele a raffica.

**Cure sbagliate
causano
la demenza senile**

Chi ha detto che invecchiando la decadenza mentale è inesorabile? Bernard Shaw scrisse capolavori in tarda età, Michelangelo lavorò fino a ottantotto anni. Per non parlare di Bertrand Russell, Adenauer, Sotocle, Einstein. Col Pet, test per l'esame delle cellule nervose, si è accertato che, a parità di stimolo, nel giovane si attiva tutto il cervello, nell'anziano solo una parte. E la risposta che si ottiene è della stessa qualità. Cioè l'anziano ha perfezionato i suoi circuiti, risponde con maggiore rapidità, spreca minori energie. Questi dati sono stati forniti a un simposio internazionale sull'invecchiamento cerebrale, svoltosi a Roma. Nel 2000, però, ci saranno 2 milioni e 400mila persone colpite da demenza senile in America, e circa la metà da noi. Causa della malattia, nella maggioranza dei casi (le vere demenze sarebbero il 46 per cento di quelle presunte), sarebbero farmaci e cure sbagliate. La demenza è stata fatta da insigni studiosi, come Levi Montalcini ed Erminio Costa, direttore dell'Istituto di neuroscienze «Fidia» di Washington.

**La cooperativa
funziona?
È licenziata.**

Può succedere che una cooperativa lavori bene, al servizio del cittadino, e faccia anche risparmiare - conti alla mano - centinaia di milioni alla collettività. Può succedere anche che, nonostante questo, si veda tagliare i finanziamenti in nome della lotta allo spreco del denaro pubblico. Così è successo alla Alea (28 professionisti: medici, psicologi, psichiatri) che si occupano del recupero dei malati di mente dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma. E poi si dice che tutta la colpa è della 180, che ha «liberato i matti».

ANNAMARIA GUADAGNI